

Dieci anni dopo "Eroi come noi" pubblicati in Italia due romanzi dell'autore tedesco

THOMAS BRUSSIG

Due storie dedicate al mondo del calcio cariche di umorismo ma anche di cattiveria

Fate i Mondiali non fate la guerra

«La Germania ama esportare i suoi autori più pesanti»

di PIETRO PIOVANI

SE pensate che i libri sul calcio e sullo sport siano tutti retorici e noiosi, leggete Thomas Brussig e vi ricredete. Se vi aspettate che un autore tedesco sia serio, difficile, pieno di sé, leggete Thomas Brussig e cambierete idea. La caratteristica di questo scrittore quarantacinquenne, nato a Berlino Est ai tempi del comunismo, è l'ironia. Nel senso che i suoi libri fanno sorridere, anzi fanno proprio ridere. Ma anche nel senso più tecnico del termine, l'"ironia" intesa come figura retorica: dire una cosa per significarne un'altra.

Esemplari i due romanzi recentemente pubblicati in Italia da 66th&2nd (una giovanissima e intraprendente casa editrice romana). In *Litania di un arbitro* (92 pagine, 10 euro) Brussig racconta il mondo del calcio dal punto di vista di un arbitro incattivito con il mondo e anche piuttosto vanitoso. In *Fino a diventare uomini* (82 pagine, 10 euro) la voce narrante è invece quella di un ottuso allenatore di provincia.

Perché ha scelto di raccontare la realtà del nostro tempo con gli occhi di chi vive nel mondo del pallone?

«Scrivere di calcio è una grande sfida. In effetti il mondo è pieno di esperti di calcio, ed è molto difficile dire qualcosa che non sia già stata detta. Però è anche bello inserirsi in questo grande discorso collettivo. Per tanta gente il calcio è una cosa importantissima».

Anche troppo importante, co-

me lei stesso sottolinea nei suoi libri.

«Sì, c'è un interesse surreale per il calcio. Ciò che va preso molto sul serio però è quello che succede intorno al calcio. Due persone possono diventare grandi amici solo perché tifano per la stessa squadra».

In Litania di un arbitro lei ci mostra la follia di una socie-

tà che può insorgere per un errore arbitrale ma resta indifferente di fronte all'errore di un chirurgo che uccide il suo paziente.

«Il calcio ci consente di non pensare ad altri problemi. E la sua popolarità viene sfruttata dalla politica: è capitato che i governi abbiano preso decisioni impopolari quando la gente è assorbita dai Mondiali di calcio».

I Mondiali sono forse l'unico evento che attrae l'attenzione dell'intero pianeta. Secondo lei è una cosa buona o cattiva?

«Meglio fare ogni quattro anni un campionato del mondo che una guerra. E non dimentichiamo che, se ci sono due miliardi di persone che vedono la finale dei Mondiali, ce ne sono 5 miliardi che non la vedono».

Lei ha confessato di aver tifato per molti anni contro la nazionale tedesca. Anche da noi c'è chi dichiara di tifare contro l'Italia in Sud Africa.

«I sentimenti dei tifosi sono sempre contraddittori. E comunque nessuno ha colpa se tifa per una squadra o per un'altra. E come

l'orientamento sessuale: sono cose che ti capitano e non ci puoi fare niente».

L'arbitro protagonista del suo libro è convinto che il nostro Collina abbia conquistato la celebrità internazionale solo perché somiglia all'uomo dipinto da Munch nel quadro L'urlo.

«Così dice il personaggio. Io invece penso che Collina sia stato un arbitro diverso da tutti gli altri, l'unico capace di diventare una star, un caso a sé stante nella storia del calcio».

I romanzi che parlano di calcio spesso sono noiosi, non trova?

«È assurdo come il calcio viene di solito raccontato nella letteratura o nel cinema. La molla che ci spinge a guardare una partita, non dovremmo mai dimenticarla, è la domanda: come finirà? Ma se ci mettiamo a raccontare una partita quella domanda non ha più senso. Come scrittore posso semmai pormi altre domande, posso raccontare cosa c'è di più, cosa c'è intorno. Certo non posso mettermi in concorrenza con una partita».

In genere lo scrittore tedesco viene visto come un pensatore austero, profondo ma noiosetto. Lei pensa di essere

un'eccezione?

«Mi piacerebbe rispondere che sì, sono uno scrittore diverso ed eccezionale per la Germania. Ma la verità è che tutto il mondo è paese. È anche vero però che la letteratura tedesca più pesante e tragica viene esportata con maggiore facilità: ci piace trasmettere una brutta immagine di noi stessi. Niente è difficile da cancellare come un pregiudizio. E comunque noi siamo gente serena, allegra e per nulla autoritaria, ha capito? Le ordino di credermi!»

Quindici anni fa lei ebbe un grande successo internazionale con il romanzo Eroi come noi (pubblicato in Italia nel '99), un racconto grottesco ed esilarante sulla Germania appena riunificata. All'epoca si parlava molto di Ostalgia, la nostalgia dell'Est. Esiste ancora?

«L'Ostalgia è un po' come l'Aids: esiste ancora, ma se ne parla meno. Certo, se pensiamo alle aspettative che nutrivamo dopo la caduta del Muro forse possiamo dire che la riunificazione è stata una delusione. Ma se ripensiamo alla paura di ciò che poteva accadere, allora è stato un grande successo».

Scriverà ancora di calcio?

«Quando si scrivono due libri su un argomento, non si può fare a meno di scrivere il terzo. Sì, sarà una trilogia».

«Collina sembra l'Urlo di Munch. È l'unico arbitro divenuto star»

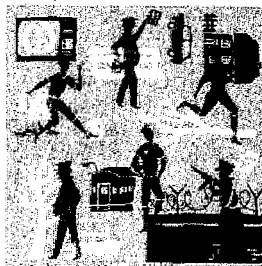
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex arbitro Pierluigi Collina e, a destra, "L'urlo" di Munch: la somiglianza c'è



VITA DI UN ALLENATORE

In "Fino a diventare uomini", monologo teatrale trasformato in romanzo, parla un allenatore di provincia



Thomas Grossig *Fino a diventare uomini*

